Una piccola odissea dei giorni nostri…

Se lo ripeteva ogni notte, nel buio e nel freddo: "vedrai che domani andrà meglio, non preoccuparti mai, ci sono io a guidarti, tua madre, e non ti abbandonerò mai!". Ma di giorno, ogni lungo giorno, le sembrava sempre più lontano il momento dell'arrivo, quando finalmente avrebbe vissuto in un posto più a lungo che un solo giorno, anzi una sola notte e, finalmente!, avrebbe potuto giocare con delle bambine e dei bambini come lei…

Da tempo, dovete sapere, la nostra piccola amica era in viaggio, non ricordava più quasi da quanto, e non avrebbe saputo tornare indietro anzi avrebbe avuto paura a farlo…

Ormai bisognava solo andare avanti… Durante il viaggio comunque trovava modo per distrarsi, ora rincorrendo qualche animaletto, ora aiutando la madre a trasportare le loro cose, ora ascoltando le lezioni che uno dei componenti del loro gruppo le teneva. Era la sola piccola del gruppo, gli altri erano grandi ormai, avevano quasi vent'anni ognuno… Il signore che le faceva lezione, ogni giorno le parlava di argomenti nuovi e in un modo a volte simpatico, come con la matematica usando dei bastoncini o dei sassolini e: il risultato era sempre giusto!!! Lo chiamava metodo pallottoliere…

Poi la geografia: era quello che più l'appassionava: era rimasta colpita quando le aveva parlato del mare: non lo aveva mai visto e lo immaginava come un lago grandissimo da perdersi dentro. Voleva vederlo più di ogni altra cosa.

D'altronde, come le diceva sua madre, è al mare che si stavano recando ma non aveva voluto dirle nulla di più.

Ecco, la sera, quando scendeva il fresco (il suo maestro le aveva spiegato perché e le aveva detto che vicino al mare non era così, perché la notte "restituiva" un po' del calore reagalogli dal sole) aveva sempre più voglia di arrivare al mare. Solo un grande dubbio a cui nessuno le dava risposta: perché dovevano andare sul mare? Allora perché era molto curiosa, giocava a immaginare perché: e le risposte che si dava erano molto interessanti. La più semplice perché li la notte non avrebbero sofferto il fresco oppure perché vicino al mare avrebbero potuto lavarsi ogni giorno (bhe, sì, dove vivevano fino a qualche tempo prima l'acqua non è che fosse molta e poi bisognava trasportarla con i secchi… e qualche volta toccava anche a lei, quando la mamma era indaffarata a curare le altre donne con il pancione…).

Altre risposte interessanti erano che cambiando zona, avrebbero evitato tutti quei fatti a volte un po' bruttini che accadevano nella loro zona e che una volta li obbligarono a scappar via e quando ritornarono non trovarono più nulla… le dissero che erano stati i ribelli… ma ribelli di cosa? Boh! Comunque quella volta se la videro brutta e per fortuna che la sua mamma era brava a curare ed era una infermiera e sapeva fare una cosa che la spaventava quando la vedeva: le siringhe: tremava sempre quando le vedeva, si ricordava troppo di quando vide un lunghissimo ago, più lungo del suo pollice, entrare nel braccio di una donna…: la mamma le disse che era per far entrare nel corpo della donna una specie di esercito di piccolissimi eroi, per combattere l'esercito nemico che aveva causato la grande febbre della donna…

Non ricordava più da quando si fossero messi in viaggio: fino alla partenza aveva vissuto sempre nel suo villaggio e solo una volta erano andati in città, perché dovevano fare dei documenti. La città la colpì molto perché c'era una grande confusione: macchine tantissime e cariche di gente e di cose… ad ogni angolo qualche bancarella (una bellissima: sopra c'erano tanti giochi e tante bambole… bellissima anzi buonissima era l'altra dove un uomo vendeva frittelle calde profumate e invitanti appena cotte in un pentolone pieno di olio "friggente"… anzi così diceva quel signore "venite gente ad assaggiare la ciambella friggente, venite siete miei ospiti e vedrete che, per tornar da me, cambierete mete…". *Stavo per prendermene una, era così gentile, ma subito mia madre mi bloccò dicendomi piano: Ujasiri ferma, non abbiamo soldi per pagarla, dobbiamo conservarli per il viaggio... Insomma non avevo capito che quel signore non era li per una festa come quelle nel villaggio e quello era il suo lavoro... E tutte quelle belle cose che vedevo in città era tutta gente che si dava da fare perché solo così poteva permettersi di vivere... meglio il villaggio conclusi, dove tutti vivevamo di tutto quello che avevamo ognuno contribuiva a vivere assieme... una piccola grande famiglia...*

Quella sera, mentre si sistemavano per riposare, Ujasiri avvertì della tensione nel gruppo. *I più grandi litigavano con una persona che ci aveva raggiunto e che urlava che ci mancava qualcosa, non capivo cosa, che i patti non erano quelli e che non se ne faceva più nulla e gli adulti urlavano anche loro e anche mia madre e allora vidi che continuarono a discutere e mi sembrò di capire che non saremo partiti tutti e a me non dispiaceva: a me bastava arrivare vicino al mare, poi non mi importava purchè ci stessi in pace con la mia famiglia nel grande villaggio di cui mi avevano più volte parlato: un nuovo posto da cui qualcuno al villaggio aveva ricevuto delle lettere da che già vi era arrivato, un nuovo posto che si chiamava Italia... Non sapevo dove fosse , ma ormai avevo capito che eravamo vicini e forse lì fra un po'*

avremo di nuovo avuto una vita normale e avrei potuto riposare un po' i miei poveri piedi: non so più da quanto tempo camminavamo...

La sveglia fu di mattino presto. *Non capivo che stava succedendo: mi svegliarono che era ancora buio, il sole non si vedeva ancora sorgere, mia madre mi disse di sbrigarmi e di mettere in una busta solo quello che poteva servirmi se mi fossi bagnata, il resto lo mise lei in una scatola di cartone che ci avevano dato. Quando mi disse che avremmo dovuto forse avremmo dovuto separarci mi spaventa... ma poi mi spiegò che non era per molto e che saremo state insieme ma lei in un altro posto e che per qualche ora non saremo state vicine e che dovevo essere attenta e fare quello che mi dicevano di fare, che ormai a nove anni ero grande...*

Li fecero salire su un camion, tutti ammassati di dietro. *Si stava scomodi per la verità, ma mi divertivo, mi sembravano le giostre su cui una volta mi avevano fatto fare un giro... però adesso non era proprio un gioco e quella persona nuova che urlava di stare seduti con al testa bassa mi faceva un po' paura.*

Il camion si fermò vicino una spiaggia, il sole cominciava appena a sorgere. *Ci fecero scendere inf retta spingendoci, io caddi e mi graffiai il ginocchio sinistro, mi trattenni per non mettermi a piangere, non volevo far dispiacere mia madre. Ci fecero mettere tutti in un posto, mentre i "nuovi", erano in quattro chiamarono alcuni dei nostri e cominciarono di nuovo a gridare "i soldi sono pochi, è diventato più rischioso, dovete darci di più altrimenti restate qui!..." Alla fine vidi che si calmarono solo dopo che nel gruppo nostro fiurono raccolti altri soldi. Mia madre mi disse piangendo che non ci era rimasto più nulla ma che non potevamo fare altro che andare avanti, dopo tre mesi di lungo cammino ormai era stato deciso che dovesse essere così, da quando Nelson, mio padre, era morto per noi non c'era più destino al villaggio... cominciai a percepire che qualcosa di grosso stava per accadere...*

Dopo circa un'ora all'orizzonte si vide una imbarcazione che si avvicinava. *Il sole, ormai sveglio, ci riscaldava alla brezza dal mare. Non si vedeva nessuno lungo l'immensa spiaggia, io volevo andare a toccare il mare, ma mia madre mi teneva stretta. Quando l'imbarcazione fu vicina alla riva ci misero in fila per salire e ci incamminammo, purtroppo non ci facevano portare nulla sopra e così la spiaggia e il mare, a poco a poco, si riempirono di buste e di scatoli di cartone che affondavano. Quando fu il nostro turno, mi fece una piacevole impressione bagnarmi i piedi in quell'acqua fresca e azzurra. Salimmo su, c'era già molta gente. A me mi fecero restare sopra all'aperto, insieme ad altri ragazzi come me, mentre mia madre e tutti i maschi li fecero scendere per una delle due scalette e, quando giù furono scesi tutti,*

chiusero le porte con dei catenacci. Non ero mai stata su una barca, avevo paura ma un po' mi piaceva...

Il natante si mise in moto e si diresse al largo per poi ritornare verso la spiaggia dove c'era un altro gruppo di persone. Si ripetè la fase di carico delle persone. *All'inizio mi piaceva un po', ma poi il dondolio della barca mi fece stare male e vomitai. Per fortuna riuscii a farlo in mare, ma subito quelle persone mi fecero tornare al mio posto e mi legarono la caviglia ad un palo. Quando caricarono le altre persone mi sembrò che non sarebbero riuscite a salire tutte. Quando tutti furono su eravamo molto stretti, quasi non ci si poteva muovere e cominciai a sentire puzza di vomito perché anche altri vomitarono come me. Man mano che andavamo avanti, il sole si faceva più forte e si sudava molto... La barca andava avanti e avanti e non vedevo l'ora che finisse, quando a un certo punto un altro barcone si avvicinò e quando fu vicino, il nostro di fermò e quelli che comandavano salirono sull'altra barca e ci salutarono ridendo e dicendo che fra poco sarebbero venuti a prenderci...*

Il natante resto in balia delle onde per alcune ore, sopra le persone, senz'acqua, cominciavano a perdere i sensi, poi il mare cominciò a gonfiarsi. *A un certo punto persi ogni coraggio ma non avevo la forza per aver paura, pensavo solo a tenermi stretta al palo mentre, da dietro le due porte chiuse fra le urla mi sembrava di sentire mia madre che mi chiamava, ma non potevo muovermi e non ne avevo la forza... Intanto il sole cominciava a calare e non so se era vero quello che vedevo oppure no, ma mi sembrò che fra un onda e l'altra, si stesse avvicinando una barca grandissima e all'improvviso sulla nostra barca tutti si misero a alzare le braccia e urlare parole rotte dal pianto e dalla disperazione e dalla gioia, ma la frenesia era tale che il barcone cominciò a oscillare mentre dalla grande barca si staccarono delle barche più piccole che si avvicinavano, tirandoci delle buste in cui dentro c'erano delle specie di giubbotti che ci facevano cenno di indossare... Il mare continuava a crescere e a un certo punto accadde...*

Il giorno dopo sui giornali c'era questo titolo: "Ennesima tragedia sul mare, altre vittime in cerca di futuro". *Sono passati molti anni da allora, mia madre non la rividi mai più non fu trovato il suo corpo. Io per alcuni mesi restai in una specie di collegio, dove c'era tanta gente come me che aveva attraversato il mare, ma non si stava molto bene e poi nessuno ci diceva cosa sarebbe accaduto di noi; allora decisi di fuggire e se devo essere sincera non voglio raccontare dei fatti che vorrei non fossero mai accaduti. Se ho resistito è perché promisi a mia madre che avrei avuto coraggio e volevo mantenere la promessa.... Poi mi capitò un giorno di incontrare delle persone che si presero cura di me, mi portarono in quella che chiamavano casa*

famiglia, dove c'erano anche altri ragazzi e così iniziai ad avere una vita più tranquilla. Iniziai ad andare a scuola e poi ho cominciato a lavorare in un ristorante e pian piano sono diventata aiuto cuoca: sono specializzata in ottime zuppe con ricette che ho creato ricordando quelle che faceva mia madre! Ora che sono cresciuta non ho paura: sono coraggiosa anzi!. Solo la notte, a volte, e quando in sogno mi ritornano quei momenti mi sveglio poi con il batticuore e una paura antica...

Quella sera in televisione c'era un programma di storia che rievocava quello che trent'anni prima era stato il periodo della grande migrazione dall'Africa, quando l'Unione europea cambiò la sua politica di immigrazione decidendo finalmente delle misure di accoglienza dopo che era successo il grande naufragio. *Avrei voluto vedere il mio programma preferito, il reality delle nuove promesse musicali ma mia madre insistette perché vedessi quel documentario e devo dire che aveva ragione: fu molto interessante e mi fece capire, anche se erano fatti passati e ormai che non possono accadere mai più, cosa è la sofferenza e quanto coraggio ci voglia per affrontarla. Soprattutto mi colpì la storia di quella bambina come me, Ujasiri, le immagini che la ritraevano, le pagine di giornale qualche tempo dopo quando parlarono della sua scomparsa, del fatto che poi era stata accolta in una casa famiglia, della sua volontà di fare, poi le immagini di lei al lavoro e l'intervista in cui diceva che il suo impegno era per onorare soprattutto la madre e poi per far crescere in un mondo diverso sua figlia...*

Andai a dormire tardi perché dopo il programma volli scrivere le mie impressioni e i miei pensieri, come mi piace fare quando leggo, vedo, ascolto e vivo qualcosa che mi colpisce. E quel programma mi aveva commosso. Mi misi a letto e, come al solito, chiamai mia madre per augurarci la buona notte, la chiamai e dopo un pochi attimi, lei venne con le lacrime agli occhi anche lei commossa per augurarmi la buona notte... dicendomi: "non preoccuparti mai, ci sono io a guidarti, tua madre, e non ti abbandonerò mai!".

Ormai non c'erano più segreti fra di noi: era lei, Ujasiri, mia madre, la coraggiosa protagonista di quel documentario e allora capii con lei che solo affrontando il proprio futuro con coraggio e restando noi stessi dentro potremo fare un mondo migliore.

[In Swahili, lingua diffusa nell'Africa centro-orientale, Ujasiri significa coraggio]

Marta Mancino